DISCORSI

RECITATI

ALLA PRESENZA DI S. A. R.

IL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO

NELLA INAUGURAZIONE

DEL LICEO GINNASIALE VITTORIO EMMANUELE

IL DI' 10 DI MARZO 1861

NELLA CHIESA DI S. SEBASTIANO

Altezza Reale

Inaugurando il primo Liceo di queste napolitane provincie, io ho serbato a me stesso un officio umile per avventura, ma sacro, facendomi a rendere breve conto dei fatti miei nell'organamento delle scole secondarie, e proludendo al discorso del nostro onorevole preside.

Quando V. A. mi commetteva nel dì 17 gennaio il reggimento degli studii nostri, trovai (e mi pesa il dirlo) che per l' insegnamento secondario nulla sottosopra erasi ancor fatto. Nonpertanto aiutato da valenti uomini, dei quali non fu mai caro nelle terre nostre, il giorno 23 gennaio era compilata la legge, poco appresso o in quel torno cominciava la iscrizione delle due categorie di alunni ed i loro esami. L'edifizio stesso in che gli alunni aveano

a raccorsi, venuto per aspre necessità de' tempi in malvage condizioni, era in pochi dì renduto in parte acconcio al novello uffizio. Per lo scorcio di gennaio l'organica de' professori era fatta, i professori eletti, il regolamento scritto. Dopo un lavoro di soli dodici giorni, al picchiar di febbraio, nel Liceo Vittorio Emmanuele si ammaestrava una non infrequente gioventù da uomini per fermo non volgari per doti di cuore e d' intelletto.

Potei ciò perchè volli fortemente, perchè non m'isolai, e non ricusai il concorso di nessuna delle forze vive del nostro paese, perchè persona non fu sorda al mio invito, perchè infine le oneste imprese sono destinate a far buona prova, nè fatalmente possono fallire al loro fine. Rinvenni (io lo affermo a testimonio di onore) nell' ultimo cittadino come nel capo supremo dello Stato, solo un intento, di combatter fieramente per tutte le vie l'ignoranza e la barbarie nelle sante educatrici battaglie della istruzione.

E qui manifesterò scopertamente il vero tutto quanto, chè dal vero conosciuto può derivar solo la salute nostra. Non pure finora si era in Napoli negletto l' insegnamento, ma si era in ciò snaturata l' opera civile del governo, ed erasi applicato il falso a tutte le parti della pubblica amministrazione. Si era prosperamente tentata e saldamente proseguita un' opera iniqua ed assurda, appena credibile fra la presente civiltà di Europa: si era, o Signori, con profondo e logico sistema organata l' ignoranza. Epperò è a noi giocoforza (acerbo ed arduo còmpito) non solo di costruire, ma di diroccare. Ci è mestieri di far passare, con erculeo ardimento, le onde piene e purgatrici del Peneo per la vasta e lurida stalla delle scole partenopee.

Ma, fra tanto infierir di rea e pertinace opera di governo, un fatto di grave momento erasi manifestato, il quale finalmente dovea salvarci , dovea agevolare i maturi fati nostri, e garentire a noi le ragioni dell'avvenire. L'istruzione privata, con lavoro sordo latente e continuo, avea messo buone radici appo noi, avea gittato nobili semi, a malgrado della franca guerra mossale contro dall' autorità suprema e dei fini sfacciatamente appalesati. L'istruzione privata manteneva il fuoco sacro e fecondava gl'ingegni indirizzandoli al vero, educava gli animi all' onesto, gli stimolava al santo odio del turpe, e serbava la tradizion del sapere al decoro futuro ed alla salvazione d' Italia.

Era fato benigno de' cieli che sorgesse a tal forma un ostacolo all' intento incivile del governo; e siffatto ostacolo fu l'unica opposizione possibile in età sinistre, e può ora offrirci solo la spiegazione del presente : perciocchè a malgrado dell' ignoranza voluta ed organata e divenuta norma di governo, il sapere fra noi non è raro, e le menti sono preparate con studii forti, ed i cuori sono accesi da quelle fiamme intellettive e potenti per cui Ocello e Parmenide un tempo fur chiari.

Un secondo fatto accennerò che torna eziandio chiarimento del presente. Accanto alla istruzion pubblica e malintesa vivevano spiriti arditi e solitarii, i quali abborrenti dall' ignoranza voluta dal governo, non soddisfatti de' manchi ed imperfetti metodi della istruzion privata, si costituivano in muta ribellione d' intelletto, e davano, senza maestri, senza aiuti, opera a severe discipline; le quali certo fortificavan gl'ingegni naturalmente felici, ma ritraevano alcun che di personale, di selvaggio e di in-

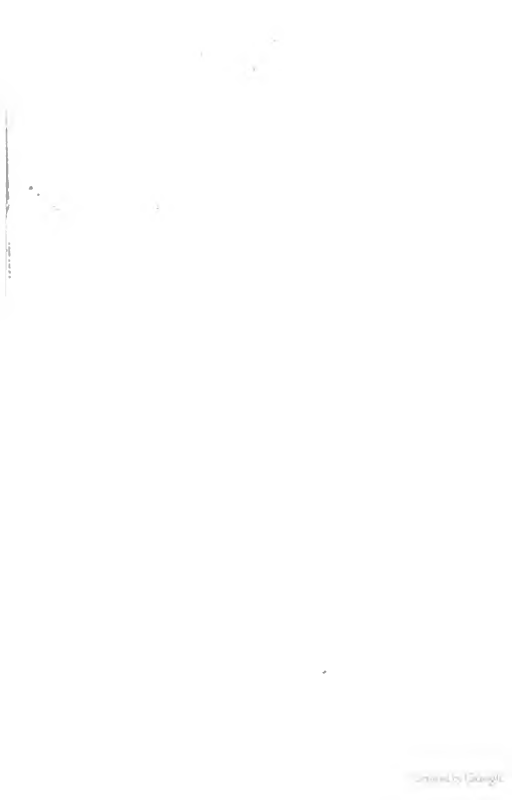
trattabile dalla solitudine e dalla mancata discussione, la quale ultima è temperamento necessario alla baldanza della dottrina. Il sapere degenerava sovente in eristica, perchè nasceva e si serbava opposizione.

Questi due fatti importanti, l'istruzion privata e lo studio solitario, ci han salvato: ed è bene che non si obbliino ne' nuovi ordinamenti. Essi ci spiegano il bene ed il male della presente scienza napolitana, ch' è sopravvissuta a tanta opera di distruzione! L' istruzion pubblica, che per noi s' intende di fondare sotto la tutela benefica de' presenti ordini liberi, non può non tener conto di siffatto passato, e debbe far piena ragione a tali abiti di largo insegnamento privato. E questi giovani ci seguiranno nella nobile via. Le loro generose nature avviseranno istintivamente il bene da noi voluto, da' tempi richiesto. Sentiranno che la Patria ha mestieri di forti braccia non meno che di potenti spiriti. Rifletteranno che le grandi e serie cose richieggono, perchè si fondino e perchè durino, grandi e serii intelletti. L' istruzione che da noi si porge vuole dottrina piena, perciocchè il tronco sapere non è men ferale del saper falso, è barbarie. E d' altra parte il pensiero è padre dell' azione: migliorandosi l'uno, l' altra si perfeziona.

Nè indarno ed a caso oggi ci radunammo qui nel tempio del Signore ad inaugurare il novello istituto. Nè queste mura sono povere a noi di alte memorie civili e di grave insegnamento. Qui sonava severamente nel 20 la voce de'nostri legislatori; e qui fu letta in marzo 21, nel raccoglimento di un debito sacro, quell' ardita protesta, fatta più solenne dal lontano romore de' tamburi austriaci che violavano le nostre orecchie. Quella protesta fruttò

persecuzioni e martirii a' generosi, che facevan salve le ragioni degli oppressi contra i potenti della terra. E siffatti dolori, nobilmente durati, sono la nostra storia per settant' anni, da Emmanuele De Deo, spirato giovanetto sul patibolo in piazza di Castello, sino alle stragi calatine ed alle portentose prove di Castel Morrone del passato autunno.

Questi giovani ricorderanno che non fu sterile al tutto di virtù il secol nostro, bastando le nostre storie a documento di sapienza e di atti nobilissimi. S'ispireranno negli affanni antichi e recenti, non pur degli avi, ma dei padri nostri e di noi. Rammenteranno da ultimo che il travaglio nazionale e rintegrativo d'Italia non è compiuto finchè la tromba del bersagliere della Sila e di Val d'Aosta non rompa l'aria morta fra le gondole di Rialto, e non commova i secolari ruderi dell'ara di Vesta e della casa di Giove Statore.

P. Emilio Imbriani.

Altezza Reale

La principal cura del governo, rappresentato da V. Altezza in questa speciosa parte della penisola, fu volta fin da principio ad elevare il pubblico insegnamento a quella dignità, che alle nuove sorti si conviene. Il risorgimento d' Italia non è possibile, ove ad esso vengan meno i suoi figliuoli; nè la nostra gioventù può valere, se le ingenite forze non educhi. Qui, vivace è la tempera, frequente l' acume dell' intelletto, popolare la svegliatezza; ma questa bontà di natura fu lasciata o grezza o intristire, per difetto o per cattività d' istruzione; sicchè possenti individualità abbiamo avuto in ogni tempo, popolo colto non mai. È dunque mestieri spandere nella moltitudine il proporzionato alimento della scienza, e un volgo, più o

meno senza nome, mutare in popolo civile. A noi basterà l' opera di pochi anni, mentre le più raffinate nazioni di Europa si travagliano da secoli; privilegio che alla stirpe italica si può invidiare, non disdire. A questa opera posero gli ingegni, quanti de' nostri, negli intervalli di libertà, regolarono il pubblico ammaestramento; nè si deve frodarli delle debite lodi, se per la brevità del loro governo ben poco potettero eseguire. Tra' quali principalmente è da menzionare due nomi carissimi a quanti pregiano il sapere e la virtù, Paolo Emilio Imbriani e Saverio Baldacchini, che, pari alla nobiltà della mente e degli studii avendo amore della patria italiana, intesero, e l'Imbriani tuttavia intende a stabilire il fondamento delle sue sorti. E però, con senno e ardimento insieme, si affatica a diffondere in tutti gli ordini il vitale alito della scienza, come calore ben equilibrato tra le diverse parti del corpo sociale, per dar loro quel moto che alla speciale loro destinazione è opportuno; e già s' aprono asili all' infanzia, scuole elementari a' fanciulli, classiche agli adolescenti, universitarie a' giovani che vogliono sapere addentro, istruttive ai maestri; e tra breve si apriranno scuole notturne agli artigiani, e istituti speciali d' industria di traffico di mestieri, per agevolare alla popolare operosità quelle pratiche che annobiliscono e fecondano il lavoro. Che questi concetti vengano tra breve ad atto ci conforta a sperare l' indole efficacissima dell' Imbriani, secondato, come è, dal superiore aiuto, non meno efficace, dell' illustre Costantino Nigra, che dalla Senna, ove caldeggiò i primordii della restaurazione d' Italia, venne tra noi, per affrettarne il compimento.

E tra tutti gli istituti d' insegnamento, che meglio ri-

spondano al bisogno, non credo che altro possa contendere di virtù con questo, che oggi inauguriamo, dico le *Scuole Secondarie Classiche*. Chè, se gli altri risguardano gli interessi materiali, questo tocca l'uomo interiore, e intende a dare alle volubili modificazioni della società moderna la stabilità dell'uomo antico; ai fenomeni passeggieri una sostanza che non degeneri. L'Italia pur troppo ha patito contaminazioni d'ogni maniera; e, mentre si grida contro la straniera tirannide, che opprime i corpi, volonterosi si sobbarcano i più al più abietto di qualunque servaggio; quello del pensiero che incatena lo spirito. E non intendono costoro che la originalità delle nazioni non si conserva altrimenti, che serbando puro il pensiero e la favella da ogni imitazione; e la favella e il pensiero chiariscono se nati siamo nella patria di Dante e di Vico. L'Italia non solo non si può amare, ma non si comprende senza cognizione delle lettere classiche, che ne contengono l'idea; chè tutto intorno a noi, leggi, arti, memorie, monumenti, è frutto delle stirpi elleniche e latine. Di questa necessità, che si rapporta al passato, un'altra maggiore ci stringe, che risguarda l'avvenire.

Gli scrittori greci, per delicatezza di senso, e acume di mente, seppero soli e pensare altamente e significare in guise lucidissime i loro pensieri. I latini, spogliatisi della ruvidezza osca nel consorzio degli elleni loro fratelli, acquistarono il fare gentile, e con magistero atteggiarono anche essi i concetti, con eleganza gli espressero; ma nel rammorbidire indole e modi, non lasciarono di essere quel che furono, e certa natia austerità di costumi, e l'istinto delle grandi imprese, e l'ardimento, e la pertinacia del volere, e il sodo pensare, e il nobile sentire

ritennero. Quindi la civile moralità de' loro scritti, e il senno di stato, che tanto esaltò i loro fatti; quindi il decoro, quindi quella che altamente è impressa in tutte le opere loro, maestà latina. Di ciò nacque il potere che le lettere e le arti classiche ebbero di sgrossar la grezza indole de' Celti e de' Teutoni, e addimesticar le genti più o meno inselvatichite, che ci piovvero da' valichi del Tauro, e dalle rive del Volga. Esse sole l' ebbero questo potere, e furono l' aurora dell' età moderna, disponendo il mondo ad accogliere i divini semi del Cristianesimo. E però, se valsero a ricondurre due volte le nazioni alla loro umanità, bene è ragione che valgano a contenerle; e quando i torti giudizii, e le corrotte pratiche, e la intolleranza delle eterne leggi del vero e del bello, cacciano il secolo fuori dalla diritta via, di là è mestieri rimenar la fiamma che lo illumini e lo riconduca.

Il secol nostro fu traviato dalla generazione che lo precedette. Gli scritti classici per la speciosità delle forme, la precisione e l' ordine delle idee, e l' armonia che in tutte le diverse parti li governa, forbiscono la mente, ed innalzano l' animo, iniziando dalla fanciullezza ad atti sublimi e degni. Eppure furono proscritti da chi men doveva, se non era per la loro eccellenza, almeno per l'amor patrio che da quelli spira accesamente. Chi ama la patria non odia Zenofonte e Livio; chi odia la libertà ben è ragione che bandisca dalle scuole Tacito e Cicerone, come i nostri padri videro banditi da un uomo altissimo, come noi ultimamente vedemmo da una gente, che si arrabatta per spegnere ogni lume, ed evirare i popoli.

A noi corre altro dovere; e se le nazioni di barbarica origine son venute in fiore sol perchè cercarono negli

idiomi e nelle cose classiche di che annobilirsi, quanto più noi, sangue greco e latino, non dobbiamo adoperarci, per conservare almeno i segni della gentilezza che ereditammo? E valgaci di sprone, che ora quella nazione primeggia per virtù pubbliche, saldezza d'indole, e amore di patria non ismentito da qualunque fortuna, la nazione, che più caldeggia le lettere che fecero gentile Atene, grande e temuta Roma. E quando chiedete ad alcuno degli insigni statisti, che sul Tamigi reggono un impero, che ha sede in tutte le terre e i mari, perchè tanta impongono alla gioventù, e richieggono negli officiali del governo cognizione de' classici studii, vi rispondono, che senza studii classici non si è cittadino; persuasi che chi non ha gustato l'effluvio, che emana dai versi di Sofocle e di Virgilio, nè agguerrita l'anima nella lettura degli storici e degli oratori greci e latini, non che inutile in libero stato, divien pericoloso. Facciam senno anche noi, e secondiamo il pensiero del governo. L'Italia si serve coi severi studii, accordando la speculazione e la pratica, la vita e le idee, e indirizzando tutte le forze dello spirito a conseguire ciò che è grande, e tutto sacrificare alla patria. In questo accordo rifulse massimamente l'energia dell'indole, e la robustezza dell'intelletto latino.

Ma, per raggiungere il fine, è mestieri che tale insegnamento non resti alle parole, ma penetri nel senso interiore; e a poco a poco, graduato secondo l'età, insinui ne' giovani i forti affetti e le grandi idee, li meni alla conoscenza de' principii, che fanno l'uomo e il cittadino, e li prepari a quello della filosofia e della storia, ultimo segno delle scuole secondarie, alimento supremo dell'intelletto.

La filosofia e la storia, empireo della scienza, nel quale risplendono, come vivide stelle, le idee, e spandono luce nell' immensità. Di là nostra mente sovraneggia, secondo la nobiltà di sua natura, scovre la ragione di ciò che è, coordina ciò che è stato a quel che dovrà essere, le brevi contingenze all' eterno loro principio, e a tocchi lucidissimi delinea la cosmografia ideale dell'Universo. Alla quale altezza non per ogni sentiero si perviene, ma per quelli più securamente, che i nostri accertarono. Quindi la luce che sfavilla dalle opere loro; quindi la sintesi grandiosa, che, da Platone al Gioberti, è l' anima dell'italica filosofia. Meravigliosa architettura dell' umana conoscenza, derivata dall' accordo della storia e della filosofia negli ordini della scienza, come armonicamente sono congiunte nella realtà; da che l' una è riscontro all' altra, e di mutua ragione si rincalzano. La filosofia senza storia è una vanità; e la storia senza filosofia non ha significato. A questa sintesi intendiamo che i giovani siano iniziati nelle nostre scuole; e per una ragione di gran rilievo, che riflette sulla vita politica della nazione i suoi influssi. Il difetto degli studii storici è di grande ostacolo ad un popolo che aspiri alla libertà, di pericolo gravissimo agli stati liberi; perchè senza essi si ha penuria di quel senno civile che rende possibile il governo de' più.

Le Scuole Secondarie provveggono eziandio ad un altro istinto dell'intelligenza. Dacchè questa sete di sapere, congenita all' uomo, se punge l' intelletto a percorrere il tempo e la ragione delle cose, che nel tempo si attuano, lo punge altresì a raggiungere lo spazio, e la ragione degli elementi che lo circoscrivono, e delle quantità che lo

rappresentano. Propensione non meno nobile della prima, anzi cospirante con la prima allo scopo unico, posto da Dio a meta dell' intender nostro, dico il conoscimento dell' infinito. E questa è la ragione, onde gli stessi sapienti, che col domma dell'immortalità davan fondamento alla filosofia e alla morale, quelli stessi cercavano le attinenze de' numeri e delle linee, per misurare il valore e l' azione delle cose. Nè ci si dica che le lettere, e le scienze matematiche poco consentano tra loro, anzi si facciano inciampo. Invece si soccorrono scambievolmente, giovando le matematiche ad acuir l' intelletto, e abituare i giovani all' ordine e precisione del discorso; giovando le lettere a contenere entro i termini del sensibile il pensiero, perchè non inaridisca nell'astrazione. A questo modo il senso e la ragione, la fantasia e l'intelligenza vengono con incessante disciplina domate, e fin dalla verde età addestrate a convergere ad un fine; nè avremo o scarmigliati filologi, che tutto il sapere riducono a frasi ed aneddoti, o smunti matematici, che, facendo della storia una equazione, della poesia un sillogismo, ti spengono l' arte e la vita. Se i greci toccarono l' eccellenza come scrittori, a questo metodo di studii appunto il dovettero; chè di ciò trassero quella limpidezza di concetti, e quell' ordine lucentissimo di ragionamento, significato con incomparabile nettezza. Quindi que' savii, che i popoli a ragione reputavano divini, e di sì svariata attitudine, che in più corpi avesser successivamente albergato credevano. Ricordare che noi abitiamo la patria di Pitagora e di Archimede, è superfluo.

Adunque dell' insegnamento che oggi inauguriamo le lettere classiche la storia la filosofia le scienze naturali e

matematiche sono la materia, lo scopo immediato il retto e intero sviluppo delle giovanili facoltà, ed ultimo lo acquisto del vero che alto siede, e di alto discendendo compenetra la natura e l'arte, per gli svariati rami dell'umana scienza si disnoda, e tutto ciò che all'arte e alla natura si appartiene riconduce a sè, che si rimane eternalmente uno. Abbiam fede che il governo del re Vittorio Emmanuele sostenga e rincalzi l'opera cominciata, e col coordinare le scuole secondarie di tutte le provincie al nuovo sistema, e col richiedere che i giovani, concorrendo al dottorato e ai pubblici officii, dessero vera pruova del profitto che trassero da questi studii. Così la nuova Italia avrà radice nell'antica, e l'italiana civiltà seguiterà ad essere il lievito della civiltà del mondo. Aiutiamo quest'opera provvidenziale, eccelso Principe, e voi quanti siete egregi cittadini, che ponete in atto i suoi consigli; e con tanto maggior affetto e perseveranza fomentiamola, quanto è più cieca la resistenza, inveterato l'odio de' nemici, alto e glorioso il fine. Non si pugna per cupidige umane, ma pel trionfo di un principio divino; e la vittoria nostra è salute dell'umanità. All'acquisto di un lembo di mare o di terra, basta la forza de'petti e delle braccia, che anche Attila e Genserico avevano; e, se fosse solo a contendere di bajonette e di cannoni, i vinti ora saremmo noi. Ma noi corrobora una virtù, che viene dall'alto, e che da tanti secoli sospinge i popoli, per diversi ed occulti sentieri, al riordinamento della gran famiglia in una patria comune. È dessa che dà nerbo ai deboli, e spezza la spada nel pugno ai forti; o volge i cannoni e le bajonette de' forti a schermo e strumento de'deboli. Visibile è il prodigio; nella terra de'morti